

«E le tv si spegneranno uccise da un mondo peggiore di loro»: lo scrittore Didier Daeninckx «fa a pezzi» la televisione

Quel giorno le televisioni di tutto il mondo si spegneranno. E in fondo sarà un finale ottimismo per la tv il piccolo schermo montato ucciso da un mondo peggiore di lui» Ride Didier Daeninckx. Con tono divertito ci racconta al telefono dalla sua casa di Aubervilliers (una delle grigie ed «esplosive» periferie parigine immortalate nei suoi libri) di Ecran crevé una sorta di appendice alla sua precedente fatica quella raccolta di racconti edita in Italia da Granata Press col titolo di Zapping. Daeninckx getta il suo occhio attento sull'universo televisivo e sui cambiamenti che il media provoca nella gente. Passando così dai suoi abituali scenari «gatti» popolati da personaggi marginali che vivono la desolazione delle banlieues, agli «scintillanti» studi televisivi Zapping attraverso una manciata di racconti fulminanti ci porta in mezzo ad una umanità stravolta dall'occhio della telecamera. Un mondo in cui la ricerca di una persona scomparsa (in un programma alla Chi l'ha visto?) si può anche trasformare in una carneficina. E dove il colpo di stato di un certo Lepeuchet presidente del Partito nazionale francese può avvenire in diretta nel corso di uno dei programmi più popolari.

A distanza di quasi quattro anni dalla stesura di Zapping però Daeninckx ha sentito il bisogno di «aggiornare» la sua riflessione sull'universo televisivo. Ed è così appunto che è nato L'écrou crevé. «Mi sono reso conto ormai - spiega lo scrittore francese - degli inarrestabili cambiamenti mondiali. Del nuovo affacciarsi del pericolo nucleare dei sottomarini che battono i fondali del pianeta. Cinquant'anni di umanità che stanno rubando tutta la forza ad un pianeta che di venerdì spazzatura per la generazione futura. La tv è semplicemente un dettaglio di questo disastro».

Ma come si dipana il racconto? Nasce da una riflessione sulla guerra del Golfo. Ci si interroga su come questo conflitto sia stato visto unicamente dalla parte dello stato maggiore americano. E su come, tutte le tv del mondo siano state al servizio degli Usa. A questo scopo infatti sono state mandate in onda tante fiction come se fossero stati veri reportage. La funzione dunque è passata come realtà.

Questo vuol dire che i media non saranno mai liberi? Eppure c'è chi ha fiducia nelle reti telematiche, Internet, per esempio.

La tv è morta ma anche Internet è morta al momento della sua nascita. Non dimentichiamo infatti che è stata messa a punto dai servizi segreti dell'esercito americano semplicemente per utilizzare in caso di guerra atomica.

Però attraverso le reti telematiche comunicano milioni di persone in ogni parte del mondo...

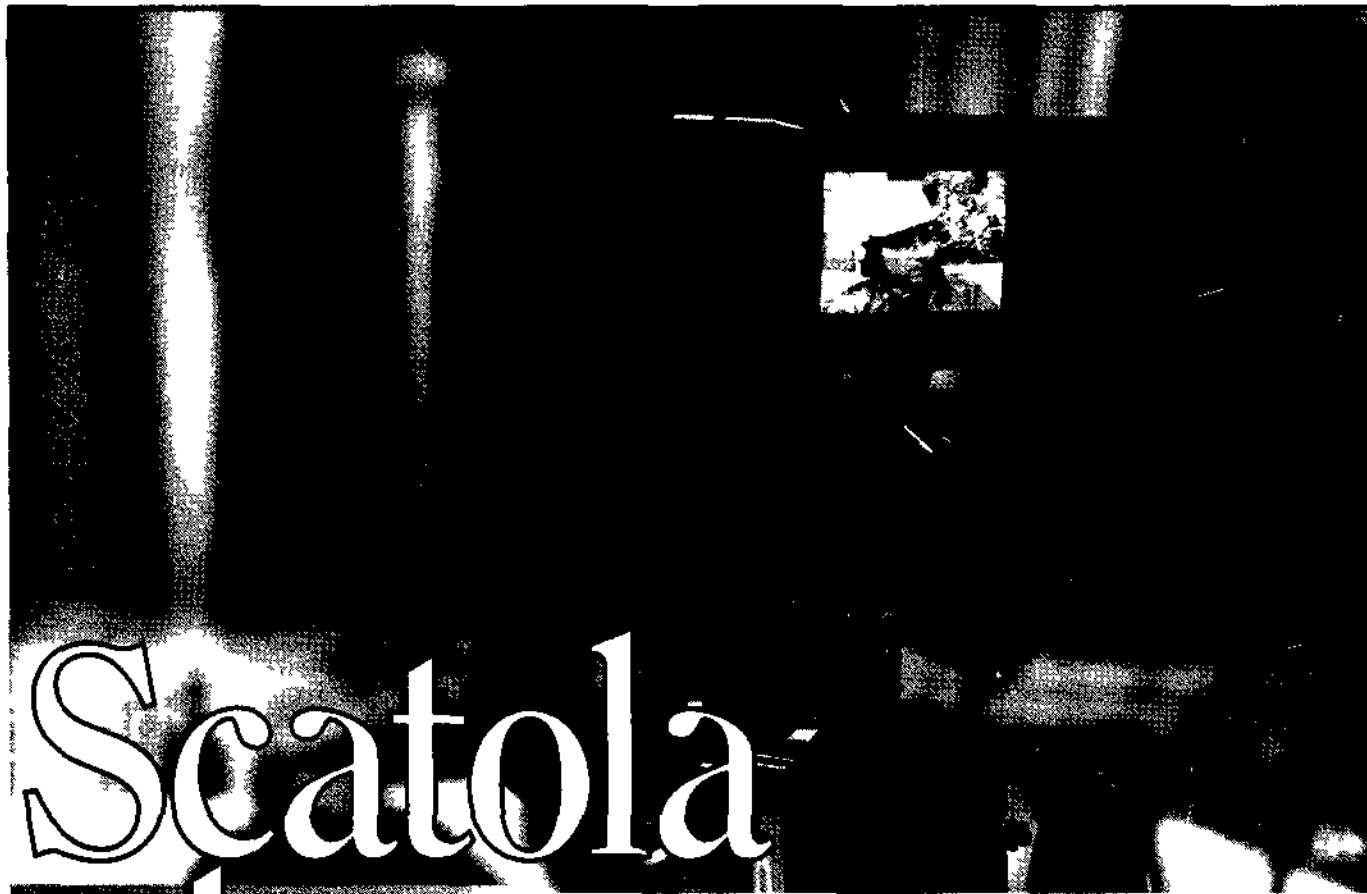
Si si comunicano attraverso i servizi segreti americani. Come dire i media possono solo avere l'illusione di essere liberi. Di conseguenza la tv è un'illusione.

Insomma, non c'è nessuna chance?

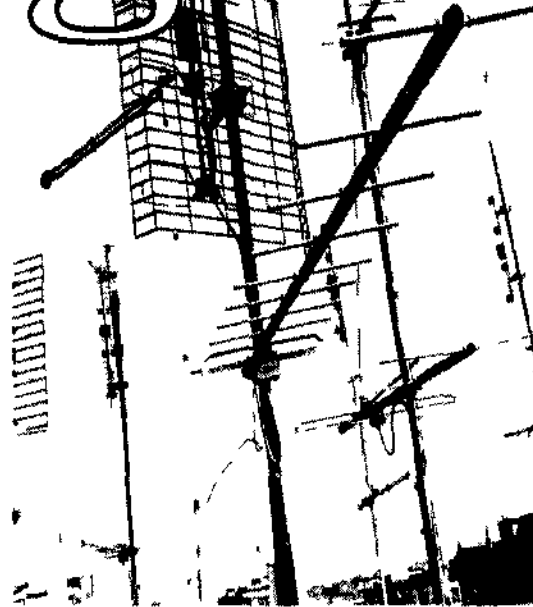
Credo proprio di no. I cittadini sono stati sconfitti. Del resto voi in Italia dovreste saperlo bene?

Questo vuol dire che, pensando soprattutto all'ultimo racconto di Zapping, quello del colpo di stato in diretta, lei ha letto nel futuro?

Certamente. E basta un esempio



Scatola stre gata



GABRIELLA GALLOZZI

così come racconto nel mio romanzo in Francia avevamo Le Pen al 21? È bastato imporre la sua presenza su France 2 ne L'ora della verità per far crescere la sua popolarità in modo incredibile. Grazie all'intervento del governo della repubblica è stato imposto un fascista in tv.

Allora anche in Francia il potere politico influenza la televisione? Non interamente solo per le cose importanti. L'organismo di controllo della tv è soggetto al presidente della Repubblica al primo ministro al presidente del Senato. Quindi è un organismo completamente politico.

Allora per «liberarsi» bisogna spegnere il video? Certo come quando si fa il bagno nella vasca ad un certo punto si deve chiudere il rubinetto.

Ma insomma, perché ha scelto di parlare di tv?

Mi sono accorto sul finire di questi anni che sempre più spesso si considera la tv come un personaggio della famiglia, un personaggio che parla molto in casa e verso il quale mi sento sempre più spesso in collera. Quello che non sopporto è come manipola le storie e come manipola noi stessi.

I personaggi che descrive in Zapping, infatti, sono dei mostri...

Certo Andy Warhol diceva che grazie alla tv chiunque diventa star per un minuto. E in quel momento le persone perdono la loro umanità e la telecamera coglie tutto quello che vi è in loro di eccessivo.

Conosce molto bene il mondo televisivo...

La televisione la guardo da quando ero ragazzino cioè da circa

quarant'anni. E poco a poco ho riflettuto sul modo in cui funziona su come racconta le storie su come racconta la vita. In più ho fatto una sorta di inchiesta passando un po' di tempo nella cabina di montaggio. Ho assistito alle selezioni del pubblico per i quiz e basta guardare chi è scelto e chi è escluso per capire. Un esempio in quel gioco che esiste anche in Italia. La ruota della fortuna quando la gente arriva dopo 400 chilometri nella notte è piena di birra eccitata veramente mostruosa. Su duecento persone ne vengono scelte cinquanta per giocare tutte in grado di rispondere a degli stereotipi come la nonna tradizionale o la brava massaia. La gente però non si accorge di essere scelta selezionata come gli animali. C quando arriva in sala è eccitata e si mette a urlare. La voce della regia chiama e gli occhi del «prezetto» si rivolgono al cielo. Si sente chiamare Josephine e lei alza lo sguardo verso l'alto e così pensa che c'è qualche forza superiore che la invoca. Ha l'espressione attenta come se l'avesse chiamata un angelo. C'è un'intelligenza straordinaria da parte del regista. F questo che mi affascina. L'intelligenza estrema della telecamera della messa in scena dell'illuminazione tutto al servizio del nulla.

Stereotipi diceva. Ma davvero nessuna categoria sociale riesce a sottrarsi? Neanche i giovani delle banlieues che a leggere i giornali e a vedere film come «L'odio», sembrano i motori delle rivolte sociali e culturali?

Quel film non l'ho visto. Ma sono certo che la gente anche i giovani nelle banlieues guardano tan-

tissimo la tv. Lo che ci vivo quando passeggiavo la sera magari porto a spasso il mio cane mi colpiva una cosa in tutte le finestre c'è una luce blu fiabesca c'è questo pezzetto di cielo in tutte le case. E un'illusione. Poi quando prendo il caffè la mattina i temi che girano intorno a me sono quelli dei programmi televisivi. Il problema è che la base di queste discussioni sono state poste dalla tv così la gente pensa di discutere di quello che succede invece è dentro a un quadro quello del piccolo schermo.

Ma lei la guarda la tv? Tantissimo come quelli che cercano di resistere all'ipotesi dei serpeni.

E ci ha mai lavorato? Dopo la pubblicazione di Zapping si ho scritto sette film per France 2 la storia di un detective privato che passeggia per l'Europa e arriva su traffici enormi. Per colpa dell'Audiel non troppo soddisfacenti però la metà dei film è stata messa in frigo. Ma credo che il vero motivo sia legato ai temi che trattavano in uno dei film per esempio si mettevano in luce gli intralci della Comunità europea relativi ai finanziamenti dei programmi umanitari in Africa. Un tema troppo terrorista? Risultato ne sono passati solo 3 e poi stop senza nessuna spiegazione.

Allora, meglio la letteratura... Ha qualcosa nel cassetto?

Sì. «Nani dan, le metro» che esce a gennaio. Un'indagine sul titolo del celebre testo di Queneau ho scritto un romanzo a chiave si tratta di un'inchiesta su quella certa incilichina di sinistra nota nel milieu letterario e culturale che poco a poco si è avvicinata alle idee della destra e dei fascisti. Ma questo è un altro argomento.

Carta d'identità

Classe 1949, origini proletarie, una casetta nella periferia parigina (proprio come Pennac), un passato di tipografo e, poi, la scrittura. Il primo libro di Didier Daeninckx è un giallo («Mort au premier tour»), scritto di getto nel '77. Ora Daeninckx ha al suo attivo cinque libri e un sesto in uscita in Francia («Nazi nel metro»). L'Italia ha scoperto di recente questo scrittore «impegnato», che odia il fascismo e la televisione, grazie a Donzelli («Off limits» e «Play back») e a Granata Press («La morte non dimentica nessuno», e «Zapping»).

DALLA PRIMA PAGINA

Un castello

gnate si è data una dirigenza di stratta in qualche caso dielante-sca in altri casi fortemente di parte figliando poi organigrammi sbagliati e in alcuni casi indecorosi. Gli spettatori vengono condotti per mano a milioni verso un ascolto forzato guidato dal cronometro che al termine della serata non ha aggiunto nulla e anzi forse ha sottratto qualcosa alla loro vita diffondendo miti e modelli di polstro. L'Italia un po' ebete e giuliva che esce dai teleschermi non somiglia in nulla all'idea di una società problematica e moderna. E un'occasione mancata forse la maggiore. Chi annuncia un'età di riforme non si limita all'ingegneria costituzionale forse gli strumenti della comunicazione sono da rinnovare con la massima urgenza. Liberandoci si intende.

(Andrea Barbato)

Il palinsesto? È tutto repliche e «fotocopie»

Siete anche voi tra coloro che non amano più la tv? D'accordo con Daeninckx ritenete che il messaggio di fondo che passa staccando nel tubo catodico sia profondamente reazionario? Pensate che questi primi anni Novanta abbiano segnato la fine della creatività e dell'«intelligenza» sul piccolo schermo? Avete notato che non ci sono più idee, che tutto è già visto o, al massimo, che la televisione è ormai un «format» continuo? Il Censis vi dà ragione. In parte, almeno. E vi annuncia persino (catastrofe!) che le cose non cambieranno in fretta.

Veniamo quindi ai dati forniti dal Centro di ricerca. Nel 1994 il 40 per cento della programmazione Rai era composta da repliche. Non solo: erano vecchi il 70 per cento dei film, telefilm e sceneggiati trasmessi e stravisti otto spettacoli teatrali su dieci. Persino il settore varietà ha avuto la sua parte «stagnante» il 38 per cento. Fin qui le repliche «vere». Ma che dire dei programmi che si ripetono uguali a se stessi da tempo immemorabile? «Palinsesto ingessato» lo chiama il Censis e si riferisce alla ventesima edizione di «Domenica In», ai sei anni di «Scommettiamo che?», all'età scolare di «Mi manda Lubrano» (sei anni) e alla più vecchietta «Harem». Fin qui la tv pubblica, perché il Censis si è occupato solo della Rai. E la Fininvest? Soffre della stessa malattia. C'è qualcuno che al ricordo l'anno d'inizio del Maurizio Costanzo show? Difficile, visto che sono passati ben quattordici anni. E che dire della «Comida», ripescata insieme a Corrado, nove anni fa dall'archeologia radiofonica. E «Strisciatonozzita» irradiata il suo tg satirico già da 84 mesi. Dei piangi abbiamo già parlato ieri su questa pagina e del «Non vi siete accorti ormai tutti: da un programma di successo nasce in breve tempo una nidata di cuccioli. Ricordiamo le polemiche tra Rai e Fininvest sulla paternità di varietà seriali, salotti e contenitori pomeridiani.

Ma in che tv siamo finiti? In una televisione che si fonda su un modello di trasmissione tutto uguale e che ci ripropone una parte soltanto della società in cui viviamo. Una società (o meglio, una coazione a ripetere) dettata, dice sempre il Censis, dal fatto che «riconoscibilità e familiarità sembrano essere gli ingredienti base per qualsiasi programma di successo». Durerà un pezzo questo andazzo. A meno che le nuove tecnologie non ci mettano lo zampino. Il futuro è della specializzazione, del cavo, del satellite, dicono da qualche tempo gli esperti. Già, ma intanto, la legge dell'Audiel premia solo il «generalismo», ovvero la tv generalista, quella del format e dei cloni, dei salotti fatti uguali e della stupidità fatta trasmissione.

Ma io dico che c'è anche un video intelligente

L' (S)PLIGNIAMO? Facciamo come non esistesse? Per me non sarebbe neanche tanto difficile. Non possiedo un mio televisore mi connto quando capita di guardare quello degli altri. Forse proprio per questa fondamentale ignoranza trascuro quando zappetto da un canale all'altro e ho l'impressione di entrare nel tunnel degli orrori. Un circo di imbonitori insistenti ballerme atrik he conduttori sgrammaticati. I rivisti precostituiti generano un unico «scenarietto» commentato. Non è possibile.

SANDRA PETRIGNANI
sione cambia. Ho voglia di rilasarmi di divertirmi senza dovermi poi vergognare di me? Possa vedere «Producer Preterico» un po' di serio giornalismo? Il signor preverde Santoro biag. Lucia Annunziata. Minoli mi danno parecchie garanzie. Non disdegnino il pettegolezzo se mi piace desta anche con qualche squarcio di insopportabile «rità». Maurizio Costanzo insegna? Ho intenzione di scoprire gli ingegneri operati alle spalle di me, povero consumatore? Vai con i libri no che mak non fa.

Insomma è l'uovo di Colombo ma a costruirlo da sé il palinsesto la televisione non è più quel diavolo languoso di voratore di intelligenza che fan-

to temiamo ma un innocuo elettrodomestico utile e persino istruttivo. Non è là dentro che ho trovato i 45 piccoli film su Glenn Gould? Non capita di imbattersi ogni tanto nell'intervista a una persona intelligente o nell'approfondimento sul tema dell'italiano di salute e di psicologia? E questo anche nelle peggiori condizioni quelle in cui ci affrettiamo verso la nostra (e in parte anche altrui) tv. Una tv su cui non si fa più serio dibattito (ma ve li ricordate gli anni 60 il mezzo è il messaggio» e giù di lì?) in cui è stata abolita la sfermizzazione, in cui è all'ordine del giorno lo scandalo di cachet sempre più alti proporzionalmente al livello di stupidità scolastica. Infatti.

Mi rendo conto che andar elettrodomestico utile e persino istruttivo. Non è là dentro che ho trovato i 45 piccoli film su Glenn Gould? Non capita di imbattersi ogni tanto nell'intervista a una persona intelligente o nell'approfondimento sul tema dell'italiano di salute e di psicologia? E questo anche nelle peggiori condizioni quelle in cui ci affrettiamo verso la nostra (e in parte anche altrui) tv. Una tv su cui non si fa più serio dibattito (ma ve li ricordate gli anni 60 il mezzo è il messaggio» e giù di lì?) in cui è stata abolita la sfermizzazione, in cui è all'ordine del giorno lo scandalo di cachet sempre più alti proporzionalmente al livello di stupidità scolastica. Infatti.

za come indubbiamente la quotidiani umidici la parte più facilmente fruibile della tv (ma non solo lei) ha dato frutti immediati che suppongo sterili e forse giunti all'esaurimento. Non credo come dichiara Daeninckx e tutti i persuasori non occulti e disfattisti come lui che «al mondo» è peggiore del piccolo schermo». Credo che non ci sia solo un mondo sul pianeta come in una singola persona non c'è una sola personalità. E non credo alla mostruosità della banlieue come unico delimitativo scenario destinato al nostro futuro. Un' persona può passare un pomeriggio a guardare «Domenica In» e non imbecchillarsi per questo può vedere il film più violento e «star» padrone di sé e anzi trovarci in sé una spinta an-

che più forte a migliorarsi. Fra tanti disastri viviamo però in un mondo che offre una possibilità di scelta come in un prima e offre una quantità di stimoli differenti come in un prima. Quel che le masse di mostri e okniti ignoranti distruttori di cui parla lo scrittore francese sono buoni indicatori oggi per scrivere storie dure che hanno presa sul pubblico. E sono probabilmente un tratto ulteriore di parte della società. Ma solo parte. Il mondo è cattivo la televisione opprime l'informazione di base. E vero ma è vero anche il contrario. Come li mettiamo? Non sarà che tutto dipende da una decisione di fondo da che parte vogliamo stare? C'è chi ama allora di stare dalla parte più costruttiva. L'una o l'altra che ha la chance di un futuro.